

Politica e diritto: un precario equilibrio

Per chiarire ai lettori il senso di questa inchiesta è necessario fare una minima escursione storica

Lo Stato di diritto - che si sviluppò in Occidente a partire dal Settecento – manifesta l'ambizione di imporre dei limiti al potere politico.

A tal fine mette in campo (almeno) due strumenti: i diritti naturali, che il potere politico è chiamato soltanto a riconoscere e a tutelare, ma non ad istituire poiché l'uomo ne è detentore ab origine, e la divisione dei poteri: in particolare è importante, per il nostro discorso, rilevare che la divisione dei poteri vuol dire indipendenza della magistratura dal potere politico; l'indipendenza della magistratura offre una doppia garanzia: la garanzia che il potere politico non perseguiterà per via giudiziaria i propri avversari e la garanzia che il personale politico non beneficerà di impunità – e quindi di una condizione privilegiata rispetto a quella del cittadino comune – nel caso commetta reati.

A questi strumenti si aggiunge, a partire soprattutto dalla seconda metà del Novecento, la costituzione rigida: costituzione rigida vuol dire due cose: la prima: che le modifiche della costituzione possono avvenire solo mediante procedure molto complicate ("aggravate"), finalizzate ad imporre al legislatore sia una approfondita riflessione, sia la ricerca di un ampio consenso: modificare la costituzione significa, infatti, modificare le regole del gioco della convivenza politica, ed è certamente bene che queste regole siano definite con molta attenzione e siano da tutti condivise. La seconda: che il legislatore deve operare nel rispetto di un quadro normativo determinato (la Costituzione, appunto): se non lo fa, la Corte Costituzionale interverrà per eliminare dall'ordinamento la legge ordinaria che con la Costituzione non risulti coerente.

Non si può certo dire che il potere politico non abbia ampi margini di manovra (di una manovra che ri-

guarda un numero di settori diventato, nel tempo, sempre più rilevante), ma si deve aggiungere che non è certamente "assoluto"; questo vuol dire, che non è più assoluto il sovrano, ovvero, in democrazia, il popolo: dallo stato di diritto viene, dunque, un freno al principio (se vogliamo, all'esercizio) della sovranità popolare.

E' del tutto ovvio che la politica mal sopporti questi freni: non a caso la Corte Costituzionale, prevista dalla costituzione italiana del 1948, cominciò a funzionare appena nel 1956; non a caso la politica ha reagito con insofferenza all'affermarsi, a partire dagli anni Settanta, di una magistratura che mostrava, per la prima volta, di non essere supina al potere costituito (come era accaduto invece durante la storia del Regno di Italia e durante i primi tempi della Repubblica): negli anni settanta comparvero infatti i cosiddetti "pretori d'assalto" che misero sotto indagine i potentati economici e i loro rapporti con i partiti; negli anni ottanta e novanta comparvero il pool di Palermo e il Pool di Milano; il pool di Palermo mise sotto inchiesta la mafia, istituì un "maxiprocesso", riuscì a far condannare centinaia di mafiosi; il pool di Milano mise sotto inchiesta la corruzione politica, portò alla sbarra esponenti di tutti i partiti (con eccezione dei Verdi, dei Radicali, del MSI), ottenne la condanna di uomini di spicco della politica italiana, da Forlani, a La Malfa, a Craxi.

Ne seguì il collasso dei partiti storici e la cosiddetta crisi della prima repubblica.

La politica ha reagito con insofferenza avanzando l'argomento che i giudici (inquirenti e giudicanti) fossero politicizzati; accusa che, in tempi molto più recenti, è stata avanzata anche a carico dei giudici della Corte

Costituzionale. Ha reagito, dunque, sostenendo che, col colpire la classe dirigente del paese, la magistratura avrebbe invaso il campo del potere politico e lo avrebbe fatto senza godere di quel mandato popolare che legittima ministri, parlamentari ed amministratori eletti.

L'inchiesta ha l'obiettivo di recuperare alla memoria i tempi di tangentopoli, che videro l'esplosione dello scontro tra politici e magistrati, e di ragionare intorno alla eventualità che i politici, passati e in parte dimenticati, quegli anni, siano orientati ad impartire una lezione ai giudici, riducendo i poteri e la libertà di manovra della magistratura; e così di verificare se sia in atto uno scontro istituzionale, i cui esiti possono definire in modo nuovo l'equilibrio tra politica e diritto.

Per riflettere su questo tema è utile partire dalla clamorosa riabilitazione di Craxi, cui si assiste in queste giornate. Craxi, infatti, fu esponente assai visibile del sistema di Tangentopoli, rivendicò pubblicamente, addirittura alla Camera, le ragioni di quel sistema, e per primo accusò i magistrati di compiere un'opera di persecuzione politica. A Craxi, amico intimo di Berlusconi e suo testimone di nozze, il governo D'Alema offrì i funerali di Stato.

Guido Pesante

Hanno collaborato: Polese, Sciancalepore, Tosone, Raccanelli (1c), Shima (1e), Mingdi, Melnic(1g), Doz (1h), Ialuna, Pozzato (2a), Cattaruzza, Decolle, Folla, Grasso, Iadevito, Lauzana, Magrini, Pini, Robba (2b), Fabricci, Zanini, Buligatto (2e), Poropat, Meden, Odorico (2h), Caramuta, Canton, D'anniballe (3g)

GLI INTITOLANO VIA, LO COMMEMORANO IN PARLAMENTO.

CHI ERA BETTINO CRAXI?

Fu il primo socialista a ricoprire, nella storia repubblicana, la carica di Presidente del Consiglio dei ministri, in due governi consecutivi (1983-1987).

Craxi fu condannato con sentenza definitiva numerose volte in seguito alle indagini di Mani Pulite: 5 anni e 6 mesi per corruzione (Eni-Sai); 4 anni e 6 mesi per finanziamento illecito.

Fu condannato inoltre a 4 anni e una multa di 20 miliardi di lire in primo grado per il caso All Iberian; 5 anni e 5 mesi in primo grado per tangenti Enel; 5 anni e 9 mesi in appello per il conto protezione, sentenza poi annullata dalla Cassazione; 3 anni in appello bis per il caso Enimont e subì altri rinvii a giudizio. Si difese sostenendo che i reati erano stati compiuti solo per eludere le forme di pubblicità obbligatoria del finanziamento dei partiti, e non in contraccambio di atti amministrativi. Inoltre la difesa affermò che i proventi dei reati contestatigli erano destinati al partito e non a fini personali. Varie sentenze - non passate in giudicato solo per il decesso dell'imputato - sostennero in motivazione che Craxi aveva invece utilizzato parte dei proventi delle tangenti per scopi personali e con esiti corruttivi.

Non si ricandidò per la nuova legislatura. Di conseguenza venne meno l'immunità dall'arresto e il 12 maggio 1994 gli venne ritirato il passaporto per pericolo di fuga. Era già troppo tardi perché era in Tunisia, ad Hammamet, dove morì in latitanza.

I principali reati a Tangentopoli. Corruzione, concussione e finanziamenti illeciti, abuso d'ufficio. Ma che cosa sono?

La corruzione è la condotta propria del pubblico ufficiale, colui che esercita una funzione legislativa, amministrativa o giurisdizionale, e che riceve, per sé o per terzi, denaro o altre utilità in cambio di favori.

La concussione è il reato del pubblico ufficiale che si fa dare o promettere denaro o altre utilità abusando della propria posizione.

Il finanziamento illecito avviene quando il finanziamento al partito proviene da un fondo nero, ossia da un trucco contabile oppure quando non viene dichiarato dal partito nel suo bilancio ufficiale.

Abuso d'ufficio: è il reato commesso da un pubblico ufficiale che nell'esercizio delle proprie funzioni, violando delle norme, arreca danno ad altri o procura a sé un ingiusto vantaggio patrimoniale.

L'inchiesta Mani Pulite e il costo di Tangentopoli

L'inchiesta Mani pulite, durata due anni e condotta da cinque magistrati, ha portato a 1300 fra condanne e patteggiamenti definitivi. Si afferma che dei 430 assolti nel merito, non tutti sono stati riconosciuti estranei ai fatti. Alcuni imputati, pur avendo commesso il fatto, non sono stati ritenuti punibili: i giudici hanno ritenuto il fatto commesso, ma li hanno assolti con la formula «il fatto non costituisce reato» in quanto non vennero considerati pubblici ufficiali. In quest'ottica gli assolti perché riconosciuti estranei ai fatti contestati scenderebbero a circa 150 (il 6%), un dato percentuale nettamente inferiore a quello medio. L'orientamento della magistratura nel suo complesso è stato, in quel periodo, particolarmente rigorista in ambito di reati contro la pubblica amministrazione: ciò che sarebbe stato permesso, dalla peculiare indeterminazione di fondo della fattispecie di concussione, ritenuta suscettibile di rilievi di incostituzionalità. È stata infatti ricondotta a *concussione* anche la condotta del pubblico ufficiale che aveva ricevuto denaro da privati non per aver esercitato su di loro pressioni, ma limitandosi a beneficiare degli effetti dell'operato di chi l'aveva preceduto nella carica, senza, peraltro, denunciarlo.

Nel 1992 un economista, Marco Deaglio, calcolò la ricaduta economica del giro di tangenti sui conti dello Stato, e quindi, sulle tasche dei cittadini. Infatti, la lievitazione dei costi degli appalti, ha una ripercussione rilevante sui costi che lo Stato si accolla nei lavori pubblici, tale che, in alcuni casi, l'esborso per le opere pubbliche viene ad essere due, tre, quattro e più volte il corrispettivo per analoghe opere pubbliche realizzate in altri paesi europei.

Per un utile raffronto leggiamo infatti questi dati:

- la linea 3 della metropolitana di Milano costava all'epoca 192 miliardi di lire a chilometro contro i 45 del metrò di Amburgo;
- il passante ferroviario 100 miliardi a chilometro in 12 anni contro il passante di Zurigo che costò 50 miliardi a chilometro per 7 anni

Deaglio ha stimato che il giro delle tangenti generasse orientativamente:

- 10 000 miliardi di lire annui di costi per i cittadini;
- un indebitamento pubblico fra 150 000 e 250 000 miliardi di lire;
- tra 15 000 e 25 000 miliardi di interessi annui sul debito.

(Nel 2009 la Corte dei conti ha valutato in 50-60 milioni di euro annui il costo attuale della corruzione in Italia)

Così il rapporto debito/PIL è del 60% nel 1980, nel 1983 è già salita al 70%, nel 1983-87 (governo Craxi) raggiunge il 92%; nei 5 anni successivi tocca il 118%: per lo Stato fu il dramma dei conti pubblici: per porre un argine alla bancarotta, il governo Amato fu costretto a varare, nell'autunno di quell'anno, una finanziaria pesantissima per l'epoca: 92 000 miliardi di tasse, con in aggiunta il prelievo forzato del 6 per mille su tutti i conti correnti bancari italiani.

• Aggiungiamo infine che un sistema fondato sulle tangenti ha pesanti effetti disfunzionali e distorsivi sulla formazione della classe dirigente imprenditoriale e politica.

L'IMMUNITA' PARLAMENTARE, LODO ALFANO E LEGITTIMO IMPEDIMENTO

L'immunità parlamentare è un istituto che nasce dal conflitto tra Corona e Parlamento all'epoca degli Stuart, quando il re utilizzava giudici da lui dipendenti per incarcerare oppositori politici

Viene recepito nella nostra Costituzione, all'articolo 68, per evitare che una magistratura storicamente succube al governo, e non epurata dopo il periodo fascista, potesse condizionare la libertà di espressione dei parlamentari: i costituenti infatti temevano che i parlamentari, e soprattutto quelli di opposizione, sarebbero stati perseguiti per reati d'opinione, di adunata sediziosa, di resistenza a pubblico ufficiale durante manifestazioni di piazza, e simili

Nella sua forma originaria l'articolo 68 prevede che il parlamentare non sia sindacabile per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio del suo mandato e che il magistrato debba chiedere alla camera di appartenenza del parlamentare una autorizzazione per sottoporre il parlamentare ad indagini, nonché per sottoporlo a processo, perquisizione, arresto, anche in presenza di sentenza esecutiva (salvo il caso di flagranza del reato)

La tendenza delle Camere a negare sistematicamente l'autorizzazione a procedere ai magistrati, il fatto che i reati ipotizzati a carico dei parlamentari fossero piuttosto reati comuni che reati d'opinione, lo scandalo di tangentopoli, hanno portato, nel 1993, ad una modifica dell'articolo 68: oggi non è più necessaria l'autorizzazione delle Camere per iniziare un procedimento penale o per arrestare un parlamentare se condannato in via definitiva; resta invece

l'obbligo di autorizzazione per perquisire, intercettare, arrestare (salvo il caso di flagranza o di sentenza definitiva) un parlamentare

E' stato recentemente depositato un progetto di legge "bi-partisan" per la reintroduzione integrale della immunità parlamentare

Accanto a questo disegno di legge, va collocato, per analogia, il cosiddetto Lodo Alfano, proposto dall'attuale ministro per la Giustizia: si tratta del obbligo imposto alla magistratura di sospendere (o di non avviare) i processi a carico delle quattro più alte cariche dello Stato, cioè Presidente della Repubblica, Presidenti di Senato e Camera dei Deputati, Presidente del Consiglio dei Ministri, finché permangono in carica. Il lodo è stato giudicato incostituzionale dalla Corte Costituzionale ed è in corso una sua riproposizione; nelle more di questa riproposizione – piuttosto complessa perché dovrà trattarsi di una legge costituzionale e non più di una legge ordinaria – la attuale maggioranza politica alla Camera ha appena votato una norma sul "legittimo impedimento" che dà facoltà al Presidente del Consiglio e ai Ministri di invocare come "legittimo impedimento" la propria attività istituzionale per evitare di comparire in tribunale in veste di imputati

La giustificazione addotta nel presentare provvedimenti di questo tipo è che va garantito agli eletti e ai ministri quel "sereno svolgimento delle loro funzioni istituzionali", che sarebbe turbato dal doversi difendere davanti ad un giudice per imputazioni relative a reati, anche commessi prima della assunzione della carica istituzionale; tra questi, i reati per i quali risulta oggi imputato il Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi.

MA COSA VUOL DIRE?

Patteggiamento

È una procedura tramite la quale l'imputato, ma anche il Pubblico Ministero, possono chiedere al giudice di applicare una pena concordata ridotta rispetto alla pena prevista per il reato del quale l'imputato è accusato; la procedura serve a sgravare i tribunali di parte delle cause in discussione e perciò può essere attivata solo nelle prime fasi del procedimento penale

Indulto

È un provvedimento di ordine generale che viene assunto dal Parlamento (con una maggioranza dei due terzi dei componenti di ognuna delle Camere) ed estingue la pena per specifici reati commessi prima della presentazione della legge di indulto stessa

Come l'amnistia, è un provvedimento di clemenza giustificato da ragioni di pacificazione sociale o di opportunità politica

Amnistia

Mentre l'indulto estingue solo la pena e quindi non comporta assoluzione, l'amnistia estingue anche il reato

E' un provvedimento di ordine generale e viene approvato con la stessa maggioranza qualificata dell'indulto

Grazia

A differenza di indulto ed amnistia, che si applicano a categorie di condannati o di reati rispettivamente, la grazia estingue o modifica la pena di un detenuto specifico, che si trovi in condizioni eccezionali

E' un atto di competenza del Presidente della Repubblica

Prescrizione

La prescrizione di un reato determina la estinzione del reato che non sia stato punito dopo un certo tempo, di norma determinato in relazione alla gravità del reato stesso

La ragione della prescrizione è che, dopo un certo periodo di tempo, vien meno l'interesse dello Stato a punire una certa condotta

Rapporto tra autorizzazioni presentate e autorizzazioni concesse in Italia tra il 1948 e il 1993:

Legislatura	Presentate	Concessioni
I	172	27
II	94	1
III	58	7
IV	75	5
V	69	4
VI	159	40
VII	67	27
VIII	103	42
IX	83	21
X	112	12
XI	233	76

A proposito della vicenda di Craxi, il 29 aprile 1993, la Camera dei Deputati negò l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti provocando l'ira dell'opinione pubblica e facendo gridare allo scandalo numerosi quotidiani. Nella stessa aula, seguono momenti di tensione, durante i quali i deputati della Lega e del MSI gridarono "ladri" ai colleghi che avevano votato a favore di Craxi. Alcuni ministri del governo Ciampi, si dimisero in segno di protesta.

Il 30 aprile in tutt'Italia si svolsero manifestazioni di dissenso. La più nota di queste ha avuto luogo a Roma, dove una folla inferocita invase Largo Febo e attese Craxi all'uscita dell'hotel Raphael, l'albergo che da anni era la sua dimora romana. Quando Craxi uscì dall'albergo, i manifestanti lo bersagliarono con lanci di oggetti, insulti e soprattutto monetine e cantilene irridenti. Con l'aiuto della polizia, Craxi riuscì a salire sull'auto e poi lasciò l'hotel. Quest'episodio, ritrasmesso centinaia di volte dai TG, viene preso come simbolo della fine politica di Craxi.

Indice di Corruzione: Italia appena al 63° posto

Ogni anno – a partire dal 1995 – viene pubblicato dall'organizzazione Transparency International l'Indice di Percezione della Corruzione (CPI), che raccoglie dati sulla percentuale di corruzione di 180 paesi nel mondo. L'indice è redatto utilizzando dati ricevuti da 10 istituzioni indipendenti formate da esperti del paese e da *business leaders*.

L'ultima classifica stilata dall'organizzazione, quella relativa all'anno 2009, vede l'Italia appena al 63° posto che divide con l'Arabia Saudita.

Risultato che appare sconvolgente considerando la distanza dell'Italia dalla maggior parte dei paesi europei, distribuiti nelle prime posizioni dell'Indice.

Inoltre l'Italia ha perso posizione rispetto agli anni precedenti: nel 2008 si trovava al 55° posto, nel 2007 al 41° posto.

Nel 2009 la Corte dei Conti ha segnalato che le denunce per corruzione sono aumentate in Italia del 229%

L'INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA

Nel nostro ordinamento l'indipendenza della magistratura dalla politica è garantita da alcuni istituti

1. Il Consiglio Superiore della Magistratura, che è composto per due terzi da magistrati, per un terzo da esperti di diritto nominati dal Parlamento, tra i quali viene eletto il vicepresidente del Consiglio stesso; Presidente è, di diritto, il Presidente della Repubblica: è questo l'organismo cui spetta assumere le decisioni relative a promozioni, assegnazione dei magistrati alle varie sedi, provvedimenti disciplinari (al proposito è interessante osservare che il CSM italiano è ben più severo, nei confronti dei magistrati, degli analoghi organismi europei: vedi indagine CEPEJ); se tali decisioni fossero di competenza del governo, la politica avrebbe un potere di condizionamento nei confronti della magistratura. Si è talvolta parlato di politicizzazione del CSM perché i due terzi "togati" fanno in qualche modo riferimento ad associazioni di categoria, che manifestano orientamenti politicamente differenziati

2. L'obbligatorietà dell'azione penale: il magistrato incaricato di predisporre la accusa, cioè il Pubblico Ministero, è tenuto ad aprire un fascicolo di inchiesta ogniqualvolta venga a conoscenza di un'ipotesi di reato; se riterrà tale ipotesi infondata, sottoporà ad altro magistrato, il Giudice per le indagini preliminari (GIP), la richiesta di archiviazione; se avrà invece raccolto elementi di prova a suo giudizio sufficienti, proporrà al Giudice per l'udienza preliminare (GUP), in presenza della difesa, di rinviare a giudizio l'indagato e di aprire a suo carico un processo. Non spetta al potere politico indicare reati ai quali si debba prestare attenzione prioritaria; tuttavia la mole enorme delle denunce rende poco realistica l'idea che il pubblico ministero presti a tutte la stessa attenzione, il che può far parlare di margini di arbitarietà nelle decisioni della magistratura inquirente

3. la sottomissione esclusiva alla legge: il magistrato è condizionato, nelle sue decisioni, soltanto dal rispetto della legge e non, per esempio, da pressioni politiche (o da convincimenti personali non suffragati da norme specifiche); vale così anche il principio che il giudice è chiamato ad applicare la legge esistente, non a creare diritto (funzione che spetta invece al Parlamento)

TANGENTI, FALSO IN BILANCIO, SOCIETÀ' OFF-SHORE

I meccanismi della corruzione e gli strumenti di indagine

La tangente è un pagamento che il privato fa ad un pubblico ufficiale per ottenere benefici non leciti, cioè per corromperlo. La difesa dei politici imputati di corruzione è di norma fondata sul sostenere che il pagamento del privato è semplicemente una donazione senza richiesta di contraccambio; gli imputati inoltre, affermano che il pagamento è stato devoluto al partito di appartenenza e non a loro personalmente: in tal caso si tratterebbe non già di corruzione ma di semplice finanziamento illecito dei partiti: illecito perché non registrato né nel bilancio del partito, in entrata, né in quello del privato, in uscita.

E' interessante capire come le imprese private creano riserve di denaro fuori bilancio (cioè "in nero"), per poi destinarle al pagamento di tangenti (o, se vogliamo crederci, di "donazioni" non registrate)

Vediamo: io sono un imprenditore: vendo a Tizio beni per il valore di 100; fatturo in entrata 80 nel bilancio ufficiale della mia impresa, e chiedo a Tizio di pagare gli altri 20 che mi deve intestandoli ad una società che ho costituito in un paradiso fiscale (Bahamas, Isole Cayman....) dove i controlli sui bilanci aziendali sono praticamente inesistenti (e la pressione fiscale nulla). Nel bilancio di questa società – che si definisce off-shore – ho dunque costituito una riserva di denaro tramite sottofatturazione. Vale anche il meccanismo inverso, quello della sovrapproduzione: io compro da Caio merci per 100 e fatturo in uscita 120 che quindi spariscono dal mio bilancio ufficiale; 100 li passo effettivamente a Caio, i 20 restanti li colloco nella mia società off-shore, pronti all'uso illegale.

Queste operazioni costituiscono violazione di legge perché determinano un falso in bilancio (il bilancio della mia azienda non rappresenta effettivamente il valore delle operazioni economiche compiute): i magistrati di Mani Pulite sono risaliti alle tangenti proprio dalla scoperta di falsi in bilancio utilizzati per costituire fondi neri

Nel 2002 il Parlamento ha parzialmente depenalizzato il falso in bilancio, rendendo tale comportamento più difficilmente accertabile e sanzionabile da parte della magistratura

Del resto, nel tempo, anche altri strumenti di indagine - dimostratisi efficacissimi ad esempio nel caso del maxi processo di Palermo - sono stati depotenziati: nel 2001 è stata di fatto ridotta la possibilità di utilizzare i cosiddetti "pentiti", cioè criminali, specie mafiosi o terroristi, che decidono di collaborare con lo Stato per esempio denunciando i complici (e attualmente è depositata alla Camera una proposta di legge che rende meno utilizzabili processualmente le loro dichiarazioni); nel 2009, è stata approvata dalla Camera una legge che limita di molto l'utilizzo delle intercettazioni rendendole possibili solo dopo l'acquisizione delle prove a carico di un indagato e non per acquisire quelle prove

I politici hanno giustificato questi provvedimenti sostenendo che pentiti ed intercettazioni sono troppo onerosi per le casse dello Stato (i pentiti godono di protezione di polizia, le intercettazioni vengono appaltate a società private specializzate), che i pentiti sono inaffidabili, che le intercettazioni sono lesive del diritto dei cittadini alla privacy (nonostante, per la verità, che la

legislazione italiana in materia di intercettazioni sia da sempre una della più garantiste del mondo)

PROCESSO LUNGO E PROCESSO BREVE

I guai della giustizia, i rimedi della politica

In Italia i processi hanno una durata abnorme: siamo a 156 posto al mondo (su 192 paesi aderenti all'ONU) per i tempi della giustizia; questo contrasta con la nostra Costituzione (art. 111), e con le sentenze della Corte Europea di Strasburgo

Quali le cause?

La CEPEJ (Commissione europea per l'efficienza della giustizia), offre dati interessanti: restiamo al penale

Il rapporto giudici abitanti è in Italia, pari a quello esistente in Francia e Spagna (circa 14 per 100.000 abitanti), ma inferiore a quello di tutti gli altri paesi europei (Austria 23, Belgio 22, Germania 30, Norvegia 26, Svizzera 21, ecc.), con l'eccezione dell'Inghilterra. Enormemente superiore è, invece, il numero di cause assegnate ad ogni giudice italiano: 190, contro le 16 di Austria, le 80 della Francia, le 42 della Germania, le 54 della Spagna; questo forse dipende dal numero elevatissimo di avvocati patrocinatori di cause, in rapporto ai giudici: 26 avvocati per giudice in Italia, contro i 7 di Francia e Germania. L'elevata produttività dei giudici italiani (numero di pratiche risolte da ogni giudice), che sono secondi in Europa solo ai giudici olandesi, non è ovviamente in grado di far fronte al cumulo di lavoro assegnato.

Tale lavoro, inoltre, si svolge in condizioni ambientali assai difficili. Interessanti, al proposito, i dati di una recente inchiesta Eurispes: da tale indagine emergono, tra gli altri, quali significativi fattori di allungamento dei tempi processuali, la carenza di aule nei tribunali, la mancanza di interpreti e di cancellieri, i doppi impegni di difensori e giudici.

Ulteriore problema è rappresentato dal numero eccessivo di reati previsti dal codice: la "penalizzazione" di troppi comportamenti, anche non socialmente così pericolosi, tende ad intasare i tribunali

Per fronteggiare il problema, il Senato ha appena approvato il cosiddetto "processo breve": ciò vuol dire che i processi, anche se non arrivati a sentenza, si estinguono dopo un certo periodo di tempo fissato dal legislatore (sei anni e mezzo per reati con pene inferiori ai 10 anni, sette anni con pene superiori...). In sostanza si è preferito intervenire non tanto sulle cause di eccessiva durata, quanto sugli effetti.

(E non è la prima volta: già nel 2005, i termini di prescrizione dei reati erano stati accorciati, cioè era stato accorciato il tempo che deve intercorrere tra il reato e la sentenza: nel 2008 i magistrati segnalavano che in Italia, ogni anno vanno in prescrizione circa duecentomila reati)

Ma perdurando le cause di inefficienza del sistema, sarà fatta giustizia o gravi reati – come quelli di corruzione, di falso in bilancio, come quelli per le bancarotte di Cirio e Parmalat (per tacere di quelli che riguardano il Capo del Governo) – resteranno sistematicamente impuniti e il lavoro della magistratura sarà vanificato?